



# Montagnes aldôtaines

n° 120



CLUB ALPINO ITALIANO  
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA  
CLUB ALPIN ITALIEN  
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

ANNO XL - n° 3 (120) SETTEMBRE 2014 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

## QUANDO ANCHE LE MONTAGNE PASSANO



Cima Franco Nebbia, agosto 2004

**P**er qualcuno dei turisti meno distratti che arrivano magari con fatica nella conca di Cunéy (se pensate che certuni, dopo diverse ore di cammino, non si accorgono nemmeno che lì c'è un bellissimo Oratorio denso di storia, e vi transitano accanto in preda alla fretta...) quello strano pinnacolo incastonato nel cielo ha sempre suscitato una sorpresa curiosità. In effetti, dal basso non è facile apprezzare appieno i complessi equilibri rocciosi che reggono la cuspidè sommitale della cima Franco Nebbia, incastonata tra due spalle rocciose che sembrano prepararne e favorire lo slancio verticale. Ma a quelli ancora meno numerosi che raggiungono il Pisonet, essa appare in tutta la sua ardita sfida agli equilibri naturali, col profilo sfrontato che sconfinava finamài nel volgare! Avvicinandosi da ovest, o meglio ancora lungo la cresta da est, come abbiamo fatto con Diego nell'agosto del 2004, si può infine mettere a fuoco quella che a tutti gli effetti è una notevole curiosità geologica: un residuo di roccia grigio-verdastra posta quasi per caso su una breve torre di pietra rossa e ferruginosa, con la quale non ha chiaramente nulla da spartire dal punto di vista materico.

Ci troviamo in presenza di una piega "in cielo" smantellata per erosione: nella seconda foto, alla pagina seguente, sulla destra della cima affiora una fascia delle stesse rocce la cui giacitura sembra concorde con il masso della cima, se strutturalmente ricondotto ad una cerniera di piega. Non si hanno campioni da analizzare da vicino, ma la collocazione fa supporre la provenienza geo-strutturale dalla serie di Valpelline auctorum, un complesso dove in corrispondenza della cima prevarrebbero i paragneiss di valpelline (rocce metamorfiche derivanti da originarie rocce sedimentarie) e le pegmatiti (rocce magmatiche sottoposte a cambiamento).

La prima salita certa e documentata è di G. Garimoldi ed E. Lavagno, effettuata l'11 settembre 1961, dopo che Gustavo A. De Petro e Pompeo Viglino ne ebbero raggiunta la base provenendo dal Monte Pisonet, il 27 giugno 1920. Essi proposero quindi di intitolare la guglia a Franco Nebbia, un forte alpinista che aveva trovato

*continua a pagina 3 »*

## Quarant'anni di "Montagnes Valdôtaines"

**E**' il 120° numero di **MV** quello che avete tra le mani, un'avventura e una scommessa iniziata nel 1974. Dapprima si chiamava Notiziario, era scritto con caratteri piccoli e molto fitti, le fotografie erano pressoché inesistenti - una sui n° 2 e 3, poi più nulla fino al n° 31 del febbraio 1988 - e tra le rubriche divertente era quella degli strafalcioni giornalistici che la stampa "in" scriveva (e scrive...) quando parla di montagna:

*Mi pareva che lei ha detto...*

Dopo quarant'anni, **Montagnes Valdôtaines** continua a informare, a dare notizie, a commentare. Fa quello che può e come può, con l'entusiasmo, a volte l'ansia, dei (pochi) collaboratori, tenendo conto nel limite del possibile delle critiche e dei suggerimenti. Il giornale è quadrimestrale, non più trimestrale, tre numeri all'anno invece di quattro per limitare le spese postali e per contenere i costi, ed è la voce del CAI della Valle d'Aosta, non solo più della sezione di Aosta.

Guardando al nostro giornale e ai suoi primi 40 anni, ci accorgiamo che i tempi sono cambiati davvero, in tanti sensi e ambiti, ma l'andare per monti continua ad essere frutto della passione per le vette. Il giornale potrebbe diventare sempre più strumento per elevarci anche nelle vette dello spirito...

*il Direttore*

## Una montagna da addomesticare

Il **Tör des Géants** riscuote grande successo, l'immagine della Valle d'Aosta ne viene fuori piuttosto bene, vuoi perché il "Tör" tocca i giganti di pietra della Valle, vuoi perché chi lo percorre nei tempi stabiliti è paragonabile a un gigante (esagerato!).

Personalmente sono perplesso riguardo questa massacrante corsa in montagna, una gara di qualche ora o magari di una giornata mi va ancora bene, ma una settimana intera mi pare eccessiva: la montagna, per mio conto, va affrontata e assaporata lentamente, non aggredita di fretta. Comunque sia, grande merito hanno gli organizzatori e i volontari che presidiano il percorso, con i vari punti di appoggio e di vita, e chi lo fa tutto di corsa, sono affari suoi!

Ma mi chiedo se sia il caso che il percorso debba essere messo "in sicurezza", magari con la costruzione di un ponte in ferro, pudicamente rivestito di legno, per attraversare il tranquillo torrente nei pressi del rifugio-oratorio di Cunéy; altrimenti gli atleti, quelli almeno che passano di notte, rischiano di scivolare e magari di bagnarsi i piedi... Solo in quel punto? Mi pare che il rischio sia dappertutto, liberamente assunto si spera, e chi affronta il "Tör" dovrebbe sapere che esso non ha niente a che vedere con una processione sulla spianata di Lourdes.

il Direttore



Direttore responsabile Reboulaz Ivano

Registrazione n° 2/77

Tribunale di Aosta 19/02/1977

Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre

Coordinamento e impaginazione PmReb

» segue dalla prima pagina

la morte il 16 agosto 1957 sulla parete N dell'Obergabelhorn, all'età di 30 anni. I due raggiunsero la cima con una certa intraprendenza da equilibristi, considerate le sottili vibrazioni che percorrono la cresta di arrivo da ovest (tutte lame di roccia incastrate che "suonano"), la luce che passa tra la base ed il roccione, l'esposizione dell'ultimo passaggio, lo spazio assai risicato della cuspide. Lasciarono lassù un biglietto, come si legge nella relazione di salita; non sappiamo purtroppo cosa ci fosse scritto, perché nel corso degli anni le intemperie devono averlo distrutto dato che i pochi alpinisti che li hanno poi imitati non ne hanno trovato traccia.

Dal profondo delle ere geologiche, la cima Franco Nebbia ha rappresentato per tempo immemore il muto testimone in secoli di umane vicissitudini, immaginata in questa veste anche in un racconto di qualche anno fa pubblicato sull'Annuario della Sezione CAI di Aosta. Alla fine del 2013 il vertice così ardito ha ceduto all'impari lotta col trascorrere del Tempo che, inesorabile, abbatte anche le montagne.

PmReb



Cima Franco Nebbia, maggio 2014

## Giornata della Montagna "MARIO PUCHOZ"

Il 21 e 22 giugno si è tenuta la **Giornata della montagna - Mario Puchoz**, che ha visto impegnate varie organizzazioni ed associazioni, in primis il CAI.

L'iniziativa aveva lo scopo di esaltare la montagna valdostana collegandola alla ricorrenza di un avvenimento alpinistico importante. Quest'anno si sono ricordati i 60 anni della morte della guida valdostana Mario Puchoz nel corso della prima ascensione al K2 nel 1954; il prossimo anno si ricorderanno i 150 anni della scalata del Cervino e così via. Restando a quanto di stretto interesse del CAI regionale, questo ha allestito a Courmayeur in Piazza Brocherel, unitamente alle altre Associazioni aderenti all'iniziativa, uno stand informativo che ha ottenuto - nella carenza quasi totale di turisti - una più che decorosa visibilità ed interesse. In esso erano esposti i quattro pannelli attinenti al K2 della mostra **CAI 150**, mentre veniva proiettato il pressoché sconosciuto filmato "Preludio alpino al K2".

Il momento più importante è stato il significativo intervento del Vicepresidente generale del CAI, Avv. Vincenzo Torti, nel corso del Convegno "La Valle d'Aosta e il K2". Senza presunzione alcuna, ma con intima soddisfazione, l'intervento ha costituito il pezzo forte dell'incontro per profondità di argomenti, chiarezza, onestà nella visione e

descrizione dei fatti, amore per la montagna palpabile in ogni parola. L'oratore ricorda la nascita della spedizione, da tanti intesa quasi riscatto nazionale dopo la parentesi bellica, resa possibile con la fidejussione del patrimonio dei consiglieri centrali dell'epoca, in quanto non pervenivano i finanziamenti nei tempi previsti; ricorda la dolorosa esclusione per motivi fisici del grande Cassin dalla guida tecnica della spedizione, rammenta la preparazione svoltasi sui monti della nostra valle, ricorda le spiacevoli vertenze relative alla gestione finanziaria, compiutamente e pubblicamente chiarite già a fine anni '50., mentre rimaneva aperta "la discordanza interna sul resoconto delle fasi finali dell'ascensione", problema che il CAI aveva lasciato da dirimere agli stessi alpinisti coinvolti. Oggi ci si rende conto che fu un grave errore perché se ne impadronì la stampa non specializzata, ingenerando sofferenze, creando polemiche e spingendo i protagonisti su posizioni estreme sfociate in processi in tribunale. Il CAI, temendo di rinnovare le polemiche, non intervenne ufficialmente per chiarire la verità storica alpinistica, ma in seguito volle togliere quest'ultima ombra, dando voce, tramite il suo organo di stampa ufficiale, anche a Walter Bonatti in omaggio a quelle responsabilità morali che si era assunto a suo tempo per la parte alpinistica della spedizione.

Ricorda poi l'oratore come, al ritorno in Italia della spedizione, venne conferito dalla città di Genova al Club Alpino e ai componenti il "Premio Colombo" con splendide espressioni esaltanti l'ansia di conquista. Significative le parole espresse dal Presidente generale dell'epoca: "Il club Alpino che ha ideato, organizzato e finanziato la spedizione è superbamente fiero di questo altissimo riconoscimento" ricordando che "purtroppo la conquista è costata un grave sacrificio: una giovane vita si è immolata ed il nome di Mario Puchoz, l'invitto valdostano, è ormai legato con la sua spoglia mortale a quella montagna che fu la sua ultima ardente aspirazione".

Aggiunge ancora che gradualmente vennero pubblicati il resoconto della ricognizione preliminare Desio-Cassin, il rendiconto della sottoscrizione e del materiale avuto per la spedizione, la relazione finale del Prof. Desio. Non scorda infine di citare come alla spedizione parteciparono anche altre due guide valdostane così tecnicamente diverse fra loro, ma grandi alpinisti: Sergio Viotto ed Ubaldo Rey che concorsero in modo significativo al successo della scalata.

Aldo Varda



### LA CENA SOCIALE

in collaborazione con la Sezione di Aosta

Sabato 15 novembre

Hotel Dujany - Nus - ore 20,30

### Sottozero

(PmReb)

Come direbbero due wurstel che arrampicano, andiamoci crauti!

Ho sbagliato ad atterrare, in Africa, era un paese diverso dal kenia, mi hanno Inganato.

La massaia avveduta usa di certo una scopa intelligente, fatta di saggina.

Iniziammo a trarre a bordo la rete, e con grande sorpresa era colma di pesci vestiti! Già, da ciurma raccogliatrice ci eravamo spinti nel Marmaglia.

Anche se molto assetato, nessun puffo potrà mai bere a gargamella...

## VIAGGIATORI "MILANESI" SULLE ALPI (3ª parte)

"Io dichiaro dunque nemico della natura chiunque non giudichi le alte montagne degne di lunga contemplazione".

(Konrad Gesner, Lettera del medico Konrad Gesner a Jacques Vogel sull'ammirazione della montagna, 1541)

**S**trana gente" quei ricchi e colti viaggiatori che tra il 1700 e il 1800 si arrampicavano con gran fatica sulle cime delle Alpi muniti di fragili e costosi strumenti scientifici per misurare la pressione, ma anche la temperatura dell'acqua, per classificare piante, animali e rocce, per raccogliere fossili ed erbe medicinali. "Viaggiare, salire, arrampicarsi, per raccogliere e classificare, divennero imperativi categorici di ogni scienziato costretto a uscire dai laboratori e dai musei. Per necessità lo scienziato dovette farsi alpinista" (Cuaz, p. 26).

Giuseppe Gorani (1740 - 1819) viaggiò molto attraverso la Svizzera: nel 1769 salì sul Monte Pilatus (2132 m, Cantone di Lucerna), nel 1771 sul Dôle (1667 m, Massiccio del Giura), in compagnia del fisico inglese Charles-David Sommel de l'Epinasse e del botanico francese Jean Laurent Garcin, per svolgere osservazioni scientifiche, ma, soprattutto per misurare l'altezza del monte. Pochi giorni dopo visitò il lago di Joux (1004 m), assai frequentato dagli scienziati dell'epoca che eseguivano esperimenti sulla temperatura e sulla profondità delle acque ad alta quota.

Nel descrivere queste escursioni, Gorani scrisse di essere stato "uno dei migliori camminatori; nessuna distanza mi spaventava; potevo sopportare la sete, la fame, il caldo, il freddo, i raggi del sole e la pioggia senza esserne particolarmente turbato" (Ferrazza p. 55). Questa è forse una delle prime annotazioni in cui un viaggiatore esalta il valore fisico-sportivo delle sue imprese tralasciando invece l'obiettivo scientifico del suo viaggio.

Ritornato a Milano nel 1774, Gorani riprese i contatti con il "Caffè" e conobbe il barnabita Paolo Frisi (Milano 1728 - 1784). Per le sue conoscenze di cinematica e di idraulica Frisi era spesso consultato su problemi riguardanti la gestione dei canali e di altri corsi d'acqua in varie parti d'Europa. A lui si deve il tracciato del Naviglio che da Milano giunge a Pavia (Naviglio Pavese), aperto alla navigazione nel 1819. Matematico, astronomo e ingegnere idraulico, Frisi, oltre che di scienze, si occupò anche di filosofia, di storia, di politica e di letteratura. Membro di accademie italiane e straniere, mantenne intensi contatti con la comunità scientifica europea del suo tempo viaggiando molto anche all'estero. Nell'agosto del 1778, accompagnato da Gorani, Frisi si recò a Ginevra, dove fece visita a scienziati e filosofi con i quali corrispondeva, come Charles Bonnet (biologo), Abraham Tremblay (naturalista), Jean André De Luc (geologo e meteorologo) e a De Saussure. Al termine del loro viaggio nelle terre d'oltralpe, Frisi volle rientrare dal Colle del Gran San Bernardo, che definì "la più alta montagna abitata che sia in Europa"

(Frisi p. 112), per eseguire delle misurazioni con il barometro "del celebre Sig. De Luc" e determinare l'altezza del colle. Frisi riportò i valori osservati della colonna di mercurio "dove incomincia la maggiore salita" e poi "in cima al gran S. Bernardo" (Frisi p. 112). Ma con le sue misurazioni, "mancando la terza osservazione di paragone, e non sapendosi la proporzione della densità dell'aria, e del mercurio", riuscì a determinare solamente che "la cima del gran S. Bernardo dev'essere superiore al piano di Lida" - Frisi probabilmente si riferisce all'abitato di Liddes, lungo la strada per il Gran san Bernardo - "di circa un miglio, e che così l'altezza della montagna riferita al piano del lago dev'essere d'un miglio e mezzo" (Frisi p. 115-116). Il miglio, usato negli antichi stati italiani prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, corrispondeva a circa 1.851 metri e quindi l'altezza del colle stimata da Frisi era di circa 2780 metri sul livello del lago di Ginevra.

In quegli anni, per gli illuministi lombardi, la ricerca sull'altezza delle montagne stava diventando un importante criterio per la conoscenza del territorio. Superstizioni e pregiudizi avevano sino ad allora impedito di determinare con chiarezza quali fossero le montagne più alte del mondo così come quelle dell'area alpina. In generale le montagne più alte delle Alpi erano considerate quelle più visibili dalla pianura. Per secoli il Monviso, ben riconoscibile per la sua forma a piramide, era stato detentore del primato. Molti invece erano convinti che le montagne più alte delle Alpi fossero in Svizzera, nella regione del Gottardo, basandosi sul concetto che i maggiori fiumi europei dovevano nascere dalle montagne più elevate e poiché nella zona del Gottardo hanno origine fiumi importanti come il Ticino, il Reno e il Rodano, in quella regione doveva trovarsi anche il monte più alto. Solo nella seconda metà del 1700, iniziò ad affacciarsi la mole del Monte Bianco, la cui supremazia era però insidiata da altri rivali, primo fra tutti dal Monte Rosa, protagonista assoluto del panorama che si aveva dalla pianura piemontese e lombarda, la "Regina delle Alpi", il mons Silvius dei latini o il Momboso di leonardesca memoria.

Nel 1780 la massima altezza raggiunta fra gli scienziati del milanese è quella toccata da Francesco Bartolozzi, "un naturalista misterioso" come lo definisce Ferrazza, con la salita al Mont Crammont (2737 m). Le scarse informazioni che si hanno su questo personaggio sono ricavate da alcuni suoi scritti apparsi sugli "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti", rivista fondata a Milano da Carlo Amoretti (Oneglia 1741 - Milano 1816) nel 1778, e da alcuni accenni fatti De Saussure nel secondo volume dei **Voyages dans les Alpes**.

Durante i suoi viaggi, Bartolozzi eseguì una serie di osservazioni botaniche in Valle d'Aosta nei pressi del "lago di Comballe situato fra il Cramonte ed il Monte bianco, ad una rispettabile altezza dove ha origine la Dora, che fu messo a secco colla rottura della sua artificiale cateratta nel 1779" (Bartolozzi p. 294). Base per le sue osservazioni era l'alpeggio dell'Arap Vieille in Val Veny, nei pressi del Lago di Combal, dove ritornò "per due anni consecutivi" e dove "ho ricavato molte belle osservazioni" (Idem p. 294). Accenni alle sue escursioni sono contenuti anche in una lettera, scritta nel 1783 al dottor Forré "Protomedico del Ducato D'Aosta". Nella lettera Bartolozzi racconta di una serie di esperimenti effettuati sulla pressione arteriosa nel corso di un soggiorno in Valle d'Aosta. Per svolgere questi esperimenti, Bartolozzi sostò due mesi ad Aosta e dieci giorni al Gran San Bernardo "avendo avuta la precauzione di restar qualche volta senza cenare al gran S. Bernardo, come resto sempre a Milano, ed alla città d'Aosta" (Idem p. 239). Raccontando di questa sua esperienza valdostana parla poi di "un uomo piccolo di statura, che fu uno di quei due che condussi con me su la sommità del Cramonte". A Courmayeur determinò che "l'uso delle acque acidule (...) aumenta notevolmente la pulsazione arteriosa" (Idem p. 238) e proseguendo nella descrizione delle sue osservazioni accenna nuovamente alla salita del "Cramonte" (Idem p. 239). Su questa escursione, la cui prima salita nota è quella effettuata da De Saussure nel 1774, non sono fornite altre informazioni ed è quindi impossibile ricavare una datazione precisa dell'impresa. De Saussure scrisse di aver incontrato Bartolozzi, savant naturaliste Italien (De Saussure p. 283) nel 1781 e di aver fatto con lui una piccola escursione in Val Ferret: "Je fis cette petite course avec M. Bartolozzi (...) que j'eus le plaisir de rencontrer à Courmayeur. Il étoit venu là prendre les eaux, et étudier le Mont-Blanc, pour servir de terme de comparaison aux observations qu'il avoit faites sur le Mont Rosa" (Idem p. 300). De Saussure scendendo dalla Val Ferret, scoprì un punto d'osservazione molto interessante da dove fu in grado di riconoscere il Crammont, il Col de la Seigne, le Pyramides Calcaires, ma soprattutto un "grand nombre de feuillets pyramidaux, parallèles entr'eux, dont il présentoit le profil, que je priai M. Batolozzi, qui joint le talent de dessiner à des connoissances très-étendues sur l'Histoire Naturelle, de m'en faire un dessin. C'est d'après ce dessin qu'a été gravée la Planche IV" (Idem p. 301), inserita nel suo **Voyages dans les Alpes**, che Ferrazza indica come una delle più belle dell'intera opera.

In una lettera scritta nel 1734 al "Sig. De Saussure", Bartolozzi racconta le sue "sperienze fatte sopra l'adularia ossia feldspato del San Gottardo, così nominato ed al mondo letterario per la prima volta fatto conoscere dal ch. P. Pini professore di Storia naturale di Milano" (Bartolozzi, 1784 p. 76)

Nella lettera scrive di una pietra "che forma un grande strato nel Monte Bianco, e che resta scoperto al disotto della più bassa ghiacciaja sottoposta alla più alta cima di detto monte. (...) Io vi mostrai tal pietra a Courmajeur dimandandovi cosa credevate che fosse, e mi diceste un jade: la facilità però di fonderla par si opponga al vostro sentimento, che io non sieguo né abbandono finché non abbia fatte ulteriori sperienze" (Idem p. 79).

Nello stesso periodo operò a Milano anche il barnabita Ermenegildo Pini (Milano 1739 - 1825), citato da Bartolozzi, che si occupò di matematica, di architettura, di filosofia. Il suo interesse principale era

## VIAGGIATORI "MILANESI" SULLE ALPI

però rivolto alle scienze naturali: "Fu il primo, che in Milano facesse nascere il gusto di tali studi; ed io, senza tema di essere tacciato di esagerazione, posso affermare che le scienze a quei tempi appena appena nascenti ebbero qui dal Pini i primi generosi impulsi", scriveva il milanese Cesare Rovida (1785 - 1862) nel 1832 (Rovida p. 10).

Nel 1766, nominato docente di Matematica e poi di Storia naturale al Liceo Sant'Alessandro di Milano, Pini assunse anche l'incarico di curare e di ampliare le collezioni naturalistiche dell'annesso museo che divenne per lui pretesto per numerosi viaggi. Nel 1778, per studiare le Alpi Occidentali, andò in Valsesia, "valle terminata dall'altissimo Monte Rosa, in cui è perpetuo ghiaccio" (Ferrazza p. 70), salendo fino ad Alagna per studiare le numerose miniere d'oro, di ferro e di rame presenti in quella valle. Passato per Biella e per Ivrea, risalì poi la Valle d'Aosta e, dopo essersi fermato ad Aosta, in una giornata giunse a Courmayeur: "Vicino al villaggio di Courmajeur sono acque marziali acidule, che sono simili a quelle dell'Isola d'Elba, e ad esse concorrono molti forestieri siccome a quelle, che hanno varie virtù medicinali (...). In distanza di circa una lega da Courmajeur sonvi ghiacciaje di non piccola attenzione. Il ghiaccio che giunge alla radice del monte ha un'altezza di più di 80 piedi e vi si estende in larghezza e lunghezza più o meno secondo la diversa posizione de' vicini monti, entro a' quali è racchiuso. I monti che sono alle spalle delle ghiacciaje sono in parte di viva rocca e spogliati d'alberi e di erbe; parte sono coperti di neve e di ghiaccio", (relazione manoscritta di E. Pini, Ferrazza p. 70). Valicato il Colle del Piccolo San Bernardo e attraversati gli abitati di Chambéry, Annecy e Bonneville, Pini giunse a Chamonix per osservare le celebri "ghiacciaje" e per raccogliere materiale per il Museo di storia naturale. Fece quindi visita al notaio Joseph Paccard, noto per accogliere volentieri studiosi e viaggiatori che si recavano a Chamonix per ammirare i ghiacci, scegliendo

dalla collezione di minerali e di vegetali del figlio maggiore, Michel-Gabriel, all'epoca ventunenne, (Michel Gabriel Paccard divenne poi famoso per aver raggiunto per primo, con Jacques Balmat, la vetta del Monte Bianco l'8 agosto 1786) alcuni campioni di minerali.

Pini fece un resoconto assai preciso delle sue osservazioni sulle "ghiacciaje" aggiungendo che "le ghiacciaje di Chamonix comunicano con quelle di Courmajeur poste nella Valle d'Aosta. Dicesi che 100 anni addietro non vi fosse questa comunicazione, o unione di ghiacci, cosicché si potea liberamente passare da una serra all'altra. Il che è molto credibile" (Ferrazza p. 72). Durante i secoli caldi dell'Optimum climatico medioevale (tra il IX e il XIV secolo), Courmayeur e Chamonix, come appare documentata da molte carte del XVI e XVIII secolo, comunicavano tra loro utilizzando la via che scalcava il massiccio del Monte Bianco passando per il Col Major, vale a dire il "Colle più alto", corrispondente all'attuale Colle del Gigante che con i suoi 3387 metri, spiega ampiamente l'origine dell'antico nome latino!

Nella relazione del suo viaggio ai ghiacciai della Savoia nel 1741, l'inglese William Windam scriveva: "Le nostre guide ci assicurano che, al tempo dei loro padri, il ghiacciaio era notevolmente ridotto e che allo stesso modo c'era un passaggio attraverso queste valli, per il quale si poteva, in sei ore, entrare in Valle d'Aosta, ma che il ghiacciaio si era notevolmente accresciuto, e che il passaggio si era chiuso e che il ghiaccio continuava ad aumentare ogni anno" (Pesci, p. 159). L'antico uso di questo colle è ricordato anche da Filiberto-Amedeo Arnod, nobile di Villeneuve e membro del Conseil des Commis, incaricato, attorno al 1680 dal governatore del Duché d'Aoste, di ispezionare e descrivere, per scopi militari, i valichi presenti lungo tutto lo spartiacque valdostano. Nella sua Relation des passages de tout le circuit du Duché d'Aoste venant des provinces circonvoisines, avec une sommaire description des montagnes, Arnod scrive, infatti, di essere stato informato dalla gente di Courmayeur che un tempo, come tramandato da padre in figlio, "l'on prenait à droiture d'Entrèves par dessous les glaciers de Mont-Fréty pour descendre en Chamomix". Anche a Chamonix era rimasta memoria di tale via. Nel 1787, lo svizzero Charles-François Exchaquet, direttore delle miniere di Servoz, ne parla nelle sue lettere, aggiungendo che il passaggio era diventato impraticabile per l'aumento dei ghiacciai.

Pini nel suo resoconto scrisse ancora: "Da questi monti ghiacciati vedesi al mezzogiorno di Chamonix sorgere il Montebianco, così chiamato, perciocché fino alla cima è sempre coperto di ghiacci, e nevi. La sua sommità è inaccessibile ed è di un'altezza prodigiosa, la quale io dubito essere maggiore di quella del monte S. Gottardo, tuttoché questo sia riputato il più alto d'Europa" (Ferrazza, p. 72-73). Fra gli autori italiani, è forse questa la prima volta in cui il Monte Bianco viene indicato come il monte più alto d'Europa, anche se con un "io dubito"!

Per la sua attività scientifica, Pini entrò a contatto con i maggiori scienziati italiani e stranieri della seconda metà del Settecento, tra cui in particolare De Saussure e Dolomieu, con i quali non intrattenne soltanto una corrispondenza epistolare, ma ebbe anche modo di discutere opinioni ed esperienze direttamente, visitandoli e accompagnandoli in alcune escursioni.

Verso la fine del secolo l'attività di esplorazione delle Alpi divenne via via meno intensa e "le montagne sembrano tornare a essere frequentate soltanto da pastori, cacciatori e taglialegna" (Ferrazza p. 157). In questo periodo operarono però gli astronomi dell'Osservatorio Brera di Milano. Guidati dal matematico e astronomo milanese Barnaba Oriani (Milano 1752 - Milano 1832), gli astronomi furono incaricati dal governo austriaco, sotto il cui dominio fu sottoposto il Ducato di Milano tra il 1706 e il 1796 seppur con qualche interruzione, di definire le altezze dei monti della regione e di quelli circostanti, fra i quali anche quella del Monte Rosa, un'impresa impegnativa dal punto di vista scientifico e importante per scopi militari e catastali. Nel 1789 Oriani scriveva: "Il Monte Rosa è dopo il Monte bianco (Mont-blanc) il più alto monte del vecchio continente. Esso ha una grandissima circonferenza, e la sua vetta è molto irregolare" (Oriani p. 379). "Io ho misurata da vari luoghi della Lombardia la visibile altezza di questa montagna, e potrei dalle molteplici mie osservazioni dedurne più di venti risultati intorno alla sua elevazione; ma per non essere prolisso senza bisogno quest'oggetto, limitommi a due sole osservazioni (...). L'altezza del Monte Rosa sopra il mare è di tese 2389 1/2" e ancora "l'intera elevazione del Monte Rosa sopra la superficie del mare è di tese (...) 2390,7" (Oriani p. 380-381). Le misurazioni effettuate da Oriani, tenendo presente che la tesa corrispondeva a 1,949 metri, erano quindi di 4657 e 4659, 50 metri s.l.m. "Rispetto alle osservazioni svolte negli anni precedenti da Frisi per città, fiumi e laghi e da Pini per le montagne, i margini di errore sono enormemente ridotti e i risultati ottenuti saranno utilizzati per diversi decenni dai manuali di geografia, dalle guide e dalle carte ufficiali" (Ferrazza p. 112).

Grande fu quindi il contributo degli studiosi italiani e dei "milanesi" di cui mi sono voluta qui occupare, nell'esplorazione delle Alpi, ma il loro lavoro è stato sottovalutato a favore del ruolo svolto dai viaggiatori inglesi che furono senza dubbio i maggiori responsabili della nascita dell'alpinismo, ma nella prima fase di scoperta "hanno una posizione più defilata. In realtà

continua a pagina 6 »



La Mer de Glace in una stampa del 1838

## VIAGGIATORI...

non si tratta di cercare primati nazionali, quanto di affermare l'importanza del ruolo degli intellettuali provenienti dalle città ai piedi delle Alpi, a nord come a sud dello spartiacque, nello studio scientifico delle loro montagne" (Ferrazza p. 14). Gli illuministi milanesi descrissero tutti i principali passi alpini, alcune cime furono raggiunte, descritte e misurate, per diversi gruppi montuosi furono svolti studi geologici e botanici; fu ampiamente esplorata la fascia prealpina, furono compiute diverse salite sulle vette vicine ai passi più frequentati e fu valutata la possibilità di compiere scalate sulle montagne più riconoscibili dalla pianura, come il Monviso e il Monte Rosa.

Alla fine del XVIII secolo però molte montagne non erano ancora state "scoperte", soprattutto quelle più lontane dalle grandi vie di comunicazione fra i due versanti delle Alpi e quindi più difficili da raggiungere, come il Gran Paradiso, un gigante a lungo ignorato perché poco distinguibile dalle cime circostanti, ma soprattutto perché poco visibile dalla pianura.

Marica Forcellini



Paolo Frisi

### Bibliografia

- Andreani P., *Giornale di viaggio*, a cura di Fortunato E., CDA & Vivalda Editori, Torino 2003.
- Bartolozzi F., *Lettera scritta all'Accademia dei Georgofili di Firenze*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo VI, Milano 1783, pp. 289-295.
- Bartolozzi F., *Lettera scritta al Sig. Dott. Forré*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo VI, Milano 1783, pp. 217-240.
- Bartolozzi F., *Lettera scritta al Sig. De Saussure*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo VII, Milano 1784, pp. 76-80.
- Cuaz M., *Le Alpi*, il Mulino, Bologna 2005.
- De Saussure H.B., *Voyages dans les Alpes*, Neuchâtel-Genève 1786, vol. 2.
- Ferrazza M., *Il Grand Tour alla rovescia*, CDA & Vivalda Editori, Torino 2003.
- Fleming F., *A caccia di draghi - La conquista della Alpi*, Elliot, Roma 2012.
- Frisi P., *Opuscoli filosofici*, Milano 1781.
- Gorani G., *Dal dispotismo illuminato alla rivoluzione (1767 - 1791)*, Milano 1942.
- Oriani B., *Della situazione geografica e altezza del Monte Rosa e dello Schrekhorn*, in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, tomo XXI, Milano 1798, pp. 379-382.
- Pesci E., *La scoperta dei ghiacciai*, CDA & Vivalda Editori, Torino 2001.
- Rovida C., *Elogio di Ermenegildo Pini*, Milano 1832.

## La Ginnastica presciistica

Tecnicamente la ginnastica presciistica è la preparazione atletica per lo sci, è fondamentale per evitare spiacevoli possibili infortuni, per migliorare le proprie prestazioni fisiche e soprattutto per godersi al meglio le sciare invernali ma non è solo questo!

È anche un modo utile e divertente per mantenersi semplicemente in forma durante il periodo invernale e per trascorre delle belle serate in compagnia, adatto anche a chi non calzerà gli sci ed aspetta la primavera per riprendere le escursioni in montagna.

Il lavoro, organizzato da persone ben qualificate, è stato suddiviso tra le due serate settimanali in modo da essere il più completo e vario possibile, evitando al massimo il rischio monotonia e noia.

Per permettere poi il benessere di tutti gli allievi, compresi i meno "atletici", i carichi di fatica saranno più lievi ad inizio corso per andare poi a crescere gradualmente con il miglioramento delle prestazioni.

Nella prima lezione settimanale l'attività principale è mirata al potenziamento muscolare a carico naturale (senza pesi o comunque con pesi leggeri) ed è suddivisa in lavori eseguiti a circuito in cui vengono attivati vari distretti muscolari come gambe ma anche spalle, braccia e dorso, ed in attività a serie di rinforzo muscolare e di forza resistenza. Oltre al potenziamento, questa giornata è utilizzata per il miglioramento della resistenza aerobica alternando vari tipi di corsa e di percorso.

La seconda lezione è invece dedicata all'allenamento del sistema *proprioattivo* e punta a migliorare l'equilibrio sia con esercizi statici (sul posto) che dinamici (in movimento lungo la palestra e sulla sbarra) ed a migliorare la coordinazione attraverso varie tipologie di andature di attività di sincronia tra arti superiori e inferiori.

Non bisogna poi scordare le attività comuni alle due serate, consistenti nel rinforzo muscolare per gli addominali ed i dorsali e negli indispensabili esercizi stretching che aprono e chiudono ogni lezione, fondamentali per raggiungere una buona mobilità articolare.

### ISTRUTTORE:

- Silvie Grosjean, Dottoressa in Scienze Motorie

### SVOLGIMENTO:

Dal mese di ottobre al mese di marzo, ogni martedì e giovedì dalle ore 19.30 alle ore 21.00, salvo assegnazioni diverse delle palestre.

In base alle adesioni verrà inoltre valutato il prolungamento del corso a tutto il mese di aprile continuando, possibilmente, con le stesse attività all'aperto. Giorni, orari definitivi e quota d'iscrizione saranno comunicati prima dell'inizio del corso.

## Assemblea Sezione di Aosta

In data 27 Novembre 2014 è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della Sezione di Aosta

### PRIMA CONVOCAZIONE

ore 20.00 presso la sede della Sezione, Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

### SECONDA CONVOCAZIONE

ore 21.00 - stessa data e sede

### Ordine del Giorno

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Relazione attività 2014
- 4) Situazione rifugi e bivacchi
- 5) Rinnovo cariche sociali
- 6) Varie ed eventuali

Il Presidente  
Fabio dal Dosso

## Montagne di pagine e parole...

In tanti modi può essere vissuta la montagna. Ha angolazioni diverse, prospettive multiple; si può viverla e condividerla con molteplici attività. Uno degli aspetti che forse meno di altri viene considerato è quello letterario: tanti ne hanno scritto e poetato, anche nomi importantissimi della nostra letteratura. La sezione CAI di Verrès ha voluto accompagnare i suoi iscritti in un intenso viaggio tra pagine e parole di vari autori, che della montagna hanno raccontato e descritto in modi anche molto appassionati e appassionanti. A guidare in questo percorso, con competenza e tecnica, la professoressa Annamaria De Palma, che ha scelto una rosa di scrittori e scrittrici estremamente significativi, autori di un italiano cristallino e puro, specialistico ma leggiadro, chirurgico ma intenso di suoni e di significati: da Italo Calvino a Natalia Ginzburg, da Antonia Pozzi a Primo Levi, a Dino Buzzati. Tante penne, tante storie, tanti approcci diversi alla realtà montana, più o meno identificabili e storicizzabili: un'opportunità concreta per poter gettare di nuovo uno sguardo sulla montagna come veniva vissuta anni fa, con tecniche più rudimentali, con relazioni diverse, ma che tutt'oggi lasciano tracce evidenti.

L'ambiente alpino fu terra di gioventù, per molti di questi scrittori; il luogo dove crescere e formarsi, diventando adulti. Così, ad esempio, la giovanissima Natalia Ginzburg passò varie estati nella Val d'Ayas, in compagnia di un padre che riteneva la montagna una scuola di vita, formatrice di carattere e di personalità: "Al ritorno dalle ascensioni con i miei fratelli, mio padre diceva che i miei fratelli erano 'dei salami', e che nessuno dei suoi figli aveva ereditato da lui la passione della montagna". Il rapporto della Ginzburg con i monti è familiare, perché tirannia insostituibile nei giorni estivi, quando "prende una casa in affitto, per tre mesi, da luglio a settembre. Di solito, erano case lontane dall'abitato". Mentre la madre della scrittrice viveva quelle ore come una reclusione, una sofferenza immotivata: "Mia madre, il far gite in montagna lo chiamava 'il divertimento che dà il diavolo ai suoi figli', e lei tentava sempre di restare a casa". Il vivere l'ambiente alpino, però, si protrae di generazione in generazione, nonostante alcune

resistenze e defezioni: saranno poi i genitori di Natalia, diventati oramai nonni, a portarci persino i nipoti, continuando a perpetrare gli antichi insegnamenti familiari.

Il legame tra Primo Levi e la montagna era simile a quello della Ginzburg: probabilmente un simile approccio di famiglia borghese torinese: "Si andava in montagna così, per il contatto con la natura..." Ma poi il giovane Levi crebbe e maturò una diversa relazione, un legame più forte. Sempre fortemente critico nei confronti del CAI e delle guide alpine, affrontò la montagna da solo, in una forma "assurda di ribellione", negli anni in cui si cominciava a respirare la greve aria della repressione e del totalitarismo, sfociato poi nelle più gravose leggi razziali. La montagna, che fosse scalata o camminata, era considerata come sofferenza, come una prova di fatica e forte valenza simbolica, come costitutiva dell'umano: "Un chiodo entra o non entra: la corda tiene o non tiene; anche queste erano fonti di certezze". Poi, crescendo, il rapporto con la montagna di Levi divenne impegno civile, tensione personale nell'impegno a costruire un domani che fosse migliore, per certi aspetti: fu partigiano proprio tra le montagne della Valle d'Aosta, e fu catturato con alcuni compagni nella zona di Amay, sopra Saint-Vincent. Da lì, la storia è nota: la deportazione, Fossoli, Auschwitz, il rientro, la scrittura, il suicidio.

La montagna è anche luogo di incontro e di condivisione, sia con amici che coi familiari. Natalia Ginzburg ricorda, in *Lessico familiare*, la figura di Adriano Olivetti, che sarebbe poi diventato lo stimatissimo industriale che tutti celebrarono, mentre invece Primo Levi, nel commovente racconto *Ferro*, designa la montagna come collegamento persino spirituale tra lui e un suo compagno di università, Sandro. La montagna, per i due studenti, era punto in comune, potere evocativo, legame inscindibile più potente e chiarificatore di parole mai dette: "Vedere Sandro in montagna riconciliava col mondo, e faceva dimenticare l'incubo che gravava sull'Europa". Gli anni erano quelli dell'affermazione di Hitler in Germania, e la montagna era l'unico rifugio sicuro, l'unico dove si potesse pensare a un domani comunque migliore: "Era il suo luogo,

quello per cui era fatto, come le marmotte di cui imitava il fischio e il grifo: in montagna diventava felice, di una felicità silenziosa e contagiosa, come una luce che si accenda".

Ma la montagna è anche il luogo di un divertimento infantile e primordiale, come quello che Italo Calvino descrive, con sguardo divertito e divertente, in *Avventura di uno sciatore*. In una montagna indefinita, ci riporta ai tempi in cui esistevano gli skillift ad ancora, in cui si chiedeva "Pista!" scendendo, in cui gli sciatori della domenica, quelli arrivati in pullman, trasformavano la quieta placidità delle nevi in una serie di "piccoli gesti scomposti". Luogo privilegiato, la pista di sci, di incontri e tangenze che nobilitano persino l'uomo, che lo rendono più disponibile all'incontro: "Lei aveva sulle labbra il suo sorriso gentile, e il ragazzo dagli occhiali verdi restò confuso, e non osò continuare con i lazzi, perché lei abbassava le ciglia e lui si sentì come cancellato". È anche occasione di esplorazione, di quella sottile e inconscia seduzione che l'uomo prova per il rischio: "Lei disse, - Anche la discesa nella nebbia è mica male. - Finché si sa la pista... - disse lui. - No, così, - disse lei, - indovinandola".

Come fanno tutti quelli che la montagna la vivono e l'affrontano, è anche terra di solitudine estrema, mortale. Le montagne sanno essere perfette carnefici, luogo spettacolare di abbandono e di morte per chi è più sfortunato. Nel racconto *Note d'inverno a Filadelfia*, del 1948, con un doppio registro temporale, il giornalista bellunese, nato guardando le Dolomiti (in particolare, l'"amico Schiara" che colpisce fin da piccolo la sua immaginazione), ci racconta la commovente storia di F.P. Muller, un aviatore statunitense che, cadendo col suo aereo tra i monti, morì nel tentativo di salvarsi: "Le montagne! Mai le aveva viste da vicino; erano straniere, esageratamente belle, tutte sbagliate. Come le odiava. Pure, bisognava uscirne".

Perché il fascino delle montagne sta proprio in questa loro sfacciataggine, nella loro certezza di esistere sempre, più forti di tutto, più decise di ogni decisione e volere umano: "Per il contrasto con tutto ciò che si muove, eccita nel nostro inconscio il ricordo del comune destino, quasi dicessero: noi montagne non ci sarete spostate di un millimetro e voi da secoli sarete polvere e nulla", secondo le parole dello stesso Buzzati.

La montagna - da sempre - ammalia e affascina l'umanità. Secondo Buzzati, per la sua meraviglia, la grandezza, il mistero che l'avvolge, l'incognito che riempie i suoi abissi, la sua quiete, la verticalità delle rupi e dei fianchi: "I mille straordinari abbellimenti: minuscole caverne, nidi di gnomi forse, scavate negli apicchi; lugubri strisce di antichi stillicidi; cicatrici, di un candore quasi osceno, lasciate da qualche notturno crollo; pulpiti da predicatore sospesi sulle voragini, fessure che come enigmatiche iscrizioni tagliano in diagonale le pareti". Da queste caratteristiche preziose nasce, nell'uomo, l'inarrestabile attrazione, la caparbia presunzione: "Sorge nell'uomo il confuso desiderio di aderire, di adeguarsi, di identificarsi in qualche modo con tanta immobilità, di prenderne infine possesso. E di qui l'alpinismo".

Giulio Gasperini



Salendo al Bivacco Savoye. Sullo sfondo il Mont Gelé

## I 40 anni del bivacco "Città di Mariano"

I 2014 ha registrato i 40 anni di attività del bivacco Città di Mariano e lo scorso 6 luglio, per festeggiare il raggiungimento di questo traguardo, le sezioni CAI di Città di Mariano Comense e di Verrès si sono incontrate in quota presso il bivacco.

L'anniversario ha visto la partecipazione di una trentina di soci della sezione lombarda e di dodici soci della sezione valdostana.

Dal libro sui 50 anni della sezione CAI Mariano si traggono le seguenti informazioni sulle fasi che portarono alla posa del bivacco. Nel 1972 la Sezione, a soli novani anni della sua fondazione, decise di avviare le pratiche per la costituzione di un bivacco. La guida alpina A.Favre di Ayas, interpellata dalla Sezione, indicò due località in cui posare il bivacco: la prima sotto la Gobba di Rollin e l'altra al Colle Torchè delle Dame di Challant; prevalse dunque la prima proposta perché il bivacco sarebbe diventato un punto di appoggio per un tracciato molto frequentato dagli sci-alpinisti.

Il 16 settembre 1974 venne trasportato in elicottero tutto il materiale per erigere il bivacco, che venne inaugurato 4 giorni dopo. A causa della crisi energetica non fu possibile richiedere l'assistenza logistica dell'esercito, quindi la sezione dovette farsi carico anche degli oneri di trasporto. Il bivacco, capace di accogliere 9 persone, ha richiesto una spesa di lire 1.400.000 ed il trasporto in elicottero ha comportato un esborso di lire 485.000. Una nota di colore: originariamente e per circa 30 anni il bivacco è stato dipinto di rosso, negli ultimi anni invece è stato tinteggiato di giallo.

**Marco Bertolino**



### Settembre

21 domenica	Montagna ed Incontri Escursionismo	40° - Equinozio al Pierrey, valle di Saint-Barthélemy Anello del Col Manteau, da Eaux Rousses di Valsavarenche	Sottosezione St.Barthélemy Sezione Châtillon
28 domenica	Escursionismo e Cultura Escursionismo	Ferrata del Limbo al Mucrone e Orto Botanico di Oropa Anello Col Youla - P.Chavannes - M.Fortin, V.Veny, Courmayeur	Sezione Aosta Sezione Châtillon

### Ottobre

5 domenica	Escursionismo Mountain Bike	Bivacco di Fine Stagione, per una spaghetata in compagnia Balconata sul Monte Bianco, Lavachey in Val Ferret di Courmayeur	Sezione Aosta Sezione Châtillon
14 martedì	Ginnastica Presciistica	Apertura Corso - a seguire: tutti i martedì e giovedì	Sezione Verrès
19 domenica	Alpinismo Giovanile	Bec Renon, da Santa Maria di Quincinetto	Sezione Aosta
21 martedì	Ginnastica Presciistica	Inizio corso autunnale (maggiori dettagli nel Giornale)	Scuola SFE Mario Marone
26 domenica	NonSoloMontagna Escursionismo	40° - La CaiStagnata, edizione n° 4 Monte Lion, Valchiusella di Torino	Sottosezione St.Barthélemy Sezione Châtillon

### Novembre

15 sabato	NonSoloMontagna	40° - La Cena Sociale	Sottosezione StB e Sezione Aosta
27 giovedì	Appuntamenti Istituzionali	Assemblea d'Autunno: Rinnovo delle Cariche	Sezione Aosta
29 sabato	Appuntamenti Istituzionali	Assemblea dei Soci	Sezione Verrès

### Dicembre

18 giovedì	NonSoloMontagna Incontri	40° - il Brindisi di Natale, presso la Sede Operativa Bicchierata di Natale	Sottosezione St.Barthélemy Sezione Verrès
------------	-----------------------------	--	--

### Gennaio 2015

04 domenica	Serata di Montagna e Cultura	Montagne d'altrove, a Lignan di Saint-Barthélemy	Sottosezione St.Barthélemy
-------------	------------------------------	--	----------------------------